



NOTIZIARIO

della Giovane Montagna
Sez. G. Mazzoleni - Venezia



Dicembre 2006

... oggi, nella città di Davide, è nato per voi
un salvatore, che è il Messia Signore

A Venezia c'ero anch'io Assemblea dei Delegati del 28-29 ottobre 2006

di Piergiorgio Pellacani

l'intensità del momento... arricchito dalla catechesi impartita dal Patriarca

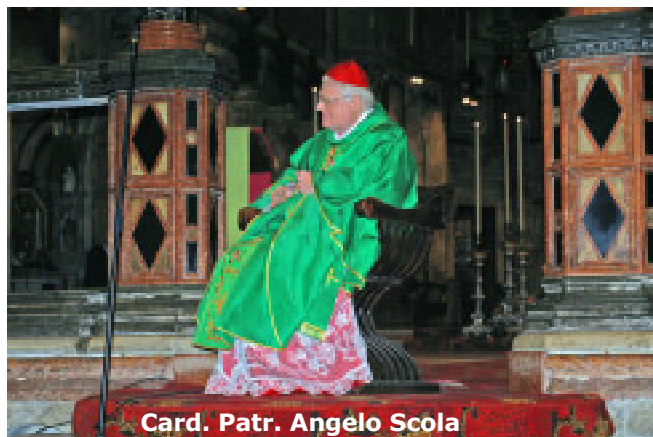


Saluto del Presidente Tita Piasentini al
Cardinal Patriarca Angelo Scola

Fra i tanti appuntamenti del nostro nutrito calendario associativo, l'annuale Assemblea dei Delegati richiede sempre una particolare attenzione. In quel contesto ci ritroviamo, numerosi, anno dopo anno a contattarci e, soprattutto, a raccontarci e ben si spiegano l'impegno della Sezione organizzatrice nel presentare il "meglio" e le attese dei convenuti, Delegati e accompagnatori, per quelle ore che sono sempre intensamente vissute sotto tutti gli aspetti.

Non poteva essere altrimenti anche l'incontro dei giorni scorsi, proposto dagli amici

della Sezione di Venezia, che, tra l'altro, veniva a chiudere un intenso anno di attività e importanti e significativi appuntamenti posti a ricordo dei sessant'anni dalla fondazione e la tanta strada percorsa dal quel lontano 1946, quando con le ferite ancora aperte nel corpo e nello spirito, dopo gli anni del buio e degli orrori della guerra, riprendeva forte il desiderio di far montagna, e, anche a Venezia, si pensò di organizzarsi con lo spirito ed i principi della Giovane Montagna che il leggendario Don Barecchia aveva conosciuto, anni prima, quando, come Cappellano, era accantonato con il suo reparto di Alpini, nel Canavese.



Card. Patr. Angelo Scola

Certamente anche il fascino di Venezia ha contribuito ad una nostra consistente –eravamo circa 200- adesione all'invito, ma anche il piacere di ritrovarsi, con alcuni ad un anno dal precedente appuntamento di Moncalieri, con altri da poche settimane, hanno fortemente contribuito alla partecipazione.

Chi già al venerdì, la più parte nella mattinata di sabato, siamo stati amichevolmente accolti a Santa Lucia e guidati al primo appuntamento dell'Albergo ... seguivamo le nostre guide che, per non perderci, innalzavano appositi cartelli che riprendevano quelli esposti in gran numero per la città e riproducenti la storica fotografia della *discesa in doppia* dal Campanile di San Marco, i cartelli erano tenuti con l'immagine rivolta verso noi che seguivamo, la parte anteriore era assolutamente anonima ed era simpatico vedere i tanti che, incrociandoci, si fermavano un attimo, voltandosi, per vedere che c'era dall'altra parte del cartello e così identificare quello strano gruppo di foresti ...

Sbrigati i primi adempimenti burocratici e ricevuto il badge che per due giorni abbiamo ostentato per le calli ed i rii della città, momentaneamente liberi da impegni associativi, ci siamo riversati, singolarmente o a gruppetti, per le calli seguendo la multicolore folla dei gitanti ... l'appuntamento era per tutti alle 14 alla Scuola di San Teodoro dove si sarebbe tenuta l'Assemblea.

E poco dopo le 14, con appena qualche minuto di ritardo, visti anche i tempi piuttosto stretti, con la corale partecipazione è iniziata l'assise ... gli accompagnatori alle 15 si sarebbero poi allontanati e, presi in consegna da apposite guide, recati alla Basilica di San Marco per una visita guidata ai preziosi mosaici.

L'Assemblea è iniziata con i saluti di benvenuto, particolarmente sentito quello di Don Gastone Bavecchia che ha ricordato, commosso, gli anni dell'avvio e gli amici scomparsi in questo lungo lasso di tempo, poi è proseguita con la presentazione dei vari argomenti posti all'ordine del giorno e delle conseguenti votazioni, in particolare per quella di "parte straordinaria" e con la quale si è addivenuti ad una modifica del testo dell'articolo 6 dello Statuto Fondamentale, proposta avanzata da alcune Sezioni con l'intento di favorire le nuove associazioni e non completamente condivisa.

L'agenda della giornata, come ho già accennato, era piuttosto densa e l'Assemblea ne ha in parte risentito, essendo venuta meno una fase dibattimentale e di confronto, fase, del resto, carente anche in altri precedenti momenti assembleari e che per il futuro si dovrebbe cercare di



privilegiare, alle 18 la riunione è stata sciolta dovendo essere tutti, per tempo, alla Basilica di San Marco per la Celebrazione Eucaristica che sarebbe stata presieduta dal Patriarca, Cardinal Scola, segno questo della considerazione e dell'apprezzamento goduti dalla Sezione di Venezia, ma anche grande onore per tutta la Giovane Montagna ed ognuno di noi presenti.

Consegna distintivo d'oro



Il mitico Coro Marmolada anche in questa occasione ha prestato la fraterna collaborazione con la Sezione e le struggenti note di "*Fratello Sole, Sorella Luna*" ci hanno poi introdotti nella Liturgia che, a de-

scriverla ci vorrebbero pagine e pagine, vista anche l'intensità del momento, vissuto e partecipato con l'abituale nostra compostezza, questa volta anche maggiormente arricchito dalla catechesi impartita dal Patriarca al quale, tra l'altro, memori dei suoi trascorsi alpinistici e a ringraziamento della paterna attenzione rivolta alla Sezione e all'Associazione, è stata consegnata, al termine, la tessera di Socio Onorario. Questa è stata, per lui, l'occasione scherzosa di ricordare il suo approccio con le montagne forzatamente diradatosi per gli onerosi impegni pastorali. Riprendendo poi la parola ci ha richiamati al dovere del servizio, in particolare verso le giovani generazioni, attraverso la scuola del "far montagna" e con la pedagogia insita nei valori dell'Associazione.

Con la magistrale esecuzione, da parte del Coro Marmolada, de "*Il Signore delle Cime*", giusto tributo ai tanti amici "*andati avanti*", si è poi chiusa la Celebrazione che, sono sicuro rimarrà a lungo nei nostri cuori.

Usciti dalla Basilica e ben incolonnati dietro i famosi cartelli ci siamo portati in massa in Riva degli Schiavoni in attesa dell'imbarco per l'oretta di piacevole navigazione che ci aspettava prima di cena. Forse è superfluo accennare al fascino di questa corsa in ora serale tra le luci dei battelli e dei palazzi affacciati sulle opposte sponde, in più il sorpasso di una gigantesca nave illuminata in ogni oblò, in ogni ponte e fin sulle enormi antenne radar e radio, ci ha fatti sentire ... un po' in crociera.

Ritornati all'albergo ci è stata riservata una squisita e delicata cena a base di pesce e mi dicono anche di buon vino, ... io ho dovuto, per forza maggiore, accontentarmi dell'acqua.

Finita la cena, l'atmosfera festaiola era tale da non invogliare all'accesso alle camere ... Chi si è fermato nell'accogliente atrio dell'albergo a far due chiacchiere, chi si è affacciato sul Canal Grande per assistere all'incessante passaggio delle imbarcazioni, chi si è messo in strada, seguendo la marea di gitanti che sembrava non avere fine, per una ultima scorribanda sulle calli Domenica mattina, poi dopo il meritato riposo e l'ora in più di sonno concessaci dal ripristino dell'ora solare, dopo una più che abbondante prima colazione -c'era ogni bendiddio- ci siamo di nuovo imbarcati, ora alla volta dell'Isola di San Lazzaro degli Armeni, per un tuffo nella storia di una antica civiltà e di un antico popolo che porta tuttora le piaghe della diaspora e del genocidio. All'isola, da tener ben distinto il "S. Lazzaro" che così si chiamava, per via del lazzeretto, da "degli Armeni" che la riceverono in dono dalla Serenissima nel '700 per farne un rifugio e monastero, almeno per i monaci di osservanza cattolica, a seguito delle persecuzioni da parte degli Ottomanni Due monaci ci hanno presi in consegna ed equamente divisi ci hanno portato a visitare il monastero illustrandocene le peculiarità e la dotazione museale, in particolare la ricca biblioteca storica che ne farebbe il maggior centro culturale armeno del mondo e le modalità per le quali si è addivenuti alla consistente e qualificata dotazione.

Purtroppo la visita non ha potuto protrarsi a lungo, ma credo che quel piccolo spaccato di religione, storia e cultura sia stato sufficiente se non altro ad aprire una finestra di interesse verso un popolo che sentiamo nominare per effetto di un esecrando genocidio, lontano nella memoria degli albori del secolo scorso, ma che per la collocazione geografica abbastanza lontana, forse ci ha lasciati un po' o tanto indifferenti, personalmente, anche se il buon padre ci ha scherzosamente riferito che in quell'isola preferiscono rimanere soli, armeni tra armeni, credo che qualche giorno trascorso in quell'ambiente possa farci del bene ...

Ripresi i vaporetti, con un'altra breve navigazione siamo approdati all'Isola di San Giorgio Maggiore, posta all'altro lato del bacino di San Marco, quasi a chiuderlo con l'impareggiabile scenografia dell'architettura palladiana della Chiesa di San Giorgio Maggiore.

Per non disturbare e ostacolare la celebrazione della S. Messa, ci siamo subito recati a visitare i chiostrini annessi all'antico monastero, ora sede della prestigiosa Fondazione Cini, realizzato ed ampliato in più tempi su progetti degli architetti Buora e, in epoca successiva, del Palladio, con altri interventi, soprattutto nelle parti interne, anche del Longhena.

Siamo poi entrati nella bella chiesa e un giovane padre benedettino ce ne ha brevemente illustrato le peculiarità soffermandosi là dove il progetto e l'estro del Palladio si esprimono ai massimi valori, tra l'altro anche esaltati dalla copiosa dotazione di arredi, come il prestigioso grande coro ligneo e alcune grandi tele del Tintoretto e del Carpaccio, in particolare una, dipinta nel 1594 dal Tintoretto e posta nel presbiterio, dove l'*Ultima Cena* viene rappresentata in una inusuale prospettiva verticale ...

Anche questa piacevole ed istruttiva visita ha avuto breve durata e del resto la nostra brevissima permanenza a Venezia, con un rigido calendario di impegni, non poteva che darci una infarinatura di alcune delle ricchezze della città ... forse è stato il solo *antipasto*, quasi una sollecitazione a ritornare, magari con più tempo e calma e credo che gli amici della Sezione saprebbero donarci, anche in quei momenti, la loro amicizia e disponibilità per accompagnarci e favorirci.

Di ben altra natura è stato l'antipasto ... alimentare che dopo un'oretta di navigazione ci aspettava all'albergo. Qui ancora una volta siamo stati viziati con uno squisito e delicato pranzo a base di pesce e ancora tanto buon vino, ... per me, sempre acqua

Poi anche questa avventura è arrivata al termine ...

Sono momenti che non si vorrebbe mai che arrivassero, è sempre triste lasciare gli amici, anche se sappiamo bene che può essere per pochi giorni, o poche settimane, le nostre strade si

Mons Gastone testimonia!



incontreranno ancora, in questi due giorni abbiamo camminato sui *sentieri* di Venezia, altri *sentieri* ci aspettano, quelli dell'Alpe (vista la mia collocazione direi anche quelli dell'Appennino, ma ricordo che nella cartografia e nella bibliografia dell'ottocento si diceva *Alpe Appennina*, quindi siamo pari), in particolare, ma anche in quelli più impervi indicati dal Patriarca, quando ci ha richiamato, nella prosecuzione ed accentuazione dei nostri valori, ad una maggiore attenzione verso le nuove generazioni per impartir loro una sana e corretta "scuola di montagna" che è alla base di una forma di disciplina che ci arricchisce tutti interiormente e spiritualmente.

Con gli addii, i tanti arrivederci, strette di mano e abbracci ci siamo accomiatati dagli amici. Per un ultimo saluto alla splendida Venezia, personalmente mi sono portato lungo il canale, là dalle parti di San Giobbe per guardare il tramonto e l'ultimo volo di gabbiani, poi il rumoroso correre sui binari ci ha riportati a casa, con un po' di malinconia, ma sicuramente con qualcosa in più dentro di noi ...

Grazie Tita, grazie amici tutti di Venezia, grazie tutti amici della Giovane Montagna per queste due bellissime ed intense giornate ... vi aspetto e vi aspettiamo l'anno prossimo a Modena e ci auguriamo di riuscire a donarvi, almeno in parte, il piacere e la soddisfazione di questi due giorni.

Il Saluto del presidente Tita Piasentini ai Delegati nel salone capitolare della Scuola Grande di S. Tedoro

Al Presidente Centrale Luciano Caprile, ai componenti della presidenza, ai presidenti sezionali e a tutti voi cari amici il più cordiale e sentito benvenuto!

Siamo onorati di ospitare l'assemblea dei delegati e tanti soci accorsi da ogni parte d'Italia per condividere con la sezione di Venezia l'ultimo atto celebrativo, cioè l'Eucarestia in basilica di S. Marco, presieduta dal nostro socio onorario Cardinal Patriarca Angelo Scola.

La comunione con tutte le sezioni ci rafforza nel cammino, ci rende più consapevoli di una necessità di testimoniare maggiormente i nostri ideali in una società che tende sempre più a secolarizzarsi e a perdere l'identità cristiana.

Passione per i monti e la comune fede cristiana sostenuta dall'Eucarestia domenicale sono i nostri valori fondanti cui non possiamo recedere, anzi c'è una necessità di riproporli con una certa urgenza, coinvolgendo i soci ad un impegno ed ad una testimonianza per una ripartita responsabile e convinta.

L'associazione siamo tutti noi e dipenderanno da noi, se l'amiamo veramente, le sorti future della Giovane Montagna.

Sappiamo che la presidenza ha in cantiere questo impegno, ma senza la nostra adesione, fatta di azioni concrete e non di parole, tutto sarà sterile.

Ma siamo sicuri che da questa assemblea e dalla celebrazione Eucaristica a S. Marco partirà un impegno gioioso che genera speranza per un cammino non privo di difficoltà, ma rinnovato e duraturo.

E' l'augurio che si fa la Sezione di Venezia e lo augura alle altre sezioni come segno di appartenenza e di unità.

La bellezza delle nostre montagne che fanno sfondo in certe giornate terse alla nostra meravigliosa città di Venezia, renda gioioso questo soggiorno lagunare e rinnovi i nostri ideali associativi che non si spengono mai se vissuti per il Signore, anzi danno senso alla nostra vita.

Maria, regina delle vette renda fecondo il dono del nostro servizio, il beato Piergiorgio Frassati sia il modello luminoso della nostra associazione.

La sezione di Venezia nel ringraziarvi tutti per questa presenza significativa per il suo 60° di fondazione augura all'assemblea buon lavoro!

Parole rivolte al Cardinal Patriarca Angelo Scola dal Presidente Tita Piasentini all'inizio della Celebrazione Eucaristica nella Basilica di San Marco

Eminentissimo Cardinal Patriarca Angelo Scola, le porgo a nome della sezione di Venezia il più deferente e cordiale saluto.

La presente celebrazione Eucaristica che abbiamo atteso con tanta trepidazione e che lei ha voluto presiedere ha per noi un significato profondo, perché è l'incontro con Gesù Cristo e con ogni uomo ed è il centro della nostra identità associativa.

Siamo qui per ringraziare il Signore per quanto ci ha donato in questo lungo percorso di vita associativa, ma soprattutto, dopo la sosta del sessantesimo di fondazione, ci dia la forza a riprendere con maggior gioia e speranza le vie dei monti testimoniando Gesù risorto, speranza del mondo.

Le assicuriamo fedeltà ai principi cristiani e alla Chiesa di Cristo che è a Venezia, alle indicazioni del suo vescovo e rinnoviamo il nostro mandato voluto nel 1946 d'allora Cardinal Patriarca Adeodato Piazza per dar alla gioventù alla fine del conflitto mondiale motivazioni forti nutrite dalla parola e dall'Eucarestia domenicale.

Non mancherà nelle nostre ascensioni una preghiera per le sue intenzioni affinché il Signore l'aiuti nel suo faticoso ministero pastorale
Affidiamoci alla Madonna Nicopeia, perché renda più vivo il senso della nostra identità cristiana, S. Marco e il beato Piergiorgio Frassati intercedano per noi dal cielo.
Saluto e ringrazio i sacerdoti presenti che concelebrano; il Coro Marmolada, il loro maestro Luciano Finco e Mons. Giuseppe Camilotto che animano questa liturgia, il presidente centrale Luciano Caprile, il presidente onorario Piero Lanza e tutti i presenti che hanno voluto partecipare alla conclusione del 60° della nostra sezione.

Alla consegna della tessera di Socio Onorario al Cardinal patriarca Angelo Scola

Eminenza amatissimo! Prima della conclusione di questa solenne Celebrazione Eucaristica, che porteremo a lungo nel nostro cuore, siamo onorati di porgerle la tessera di socio onorario della Giovane Montagna, sezione di Venezia.

Abbiamo in Lei un nuovo capocordata, ma soprattutto un guida spirituale, non solo per la sezione di Venezia, ma per tutta la Giovane Montagna.

Oggi qui in basilica, Eminenza, sono presenti tutte le sezioni d'Italia, perciò è nostro desiderio che la tessera Le sia data da nostro presidente centrale Luciano Caprile, come segno di appartenenza e di unità in quei valori umani e cristiani che provengono dalla nostra fede e che hanno sempre caratterizzato la Giovane Montagna.

Trekking nel parco nazionale degli Alti Tatra in omaggio a Giovanni Paolo II

9 - 18 luglio 2006

di Gianmario Egiatti

... i monti si impennano diventando aspri e selvaggi in un susseguirsi di valli, creste e picchi in un ambiente decisamente alpino...

Per celebrare degnamente il 60° anniversario di fondazione della Giovane Montagna di Venezia è stato organizzato un trekking di una settimana nel parco nazionale degli Alti Tatra sulle montagne che Papa Giovanni Paolo II percorreva nella sua giovinezza al confine tra Polonia e Slovacchia. E mai idea è risultata più azzeccata in quanto l'imponente catena montuosa, estesa per una sessantina di km, è caratterizzata da morbidi versanti costellati da numerosi laghetti di origine glaciale nei quali, nonostante la temperatura spesse volte particolarmente rigida, il nostro presidente avrebbe voluto tuffarsi per mostrare a tutti le sue doti atletiche.

Indimenticabili sono state inoltre le vaste pinete di abete rosso estese sino a 1700 m di quota, oltre la quale i monti si impennano diventando aspri e selvaggi in un susseguirsi di valli, creste e picchi in un ambiente decisamente alpino nel quale la roccia granitica, principale componente della catena, sgretolandosi per effetto degli agenti atmosferici forma ghiaioni che scendono nelle valli solcate da spumeggianti torrenti che danno origine a cascate anche di notevole altezza.

Particolarmente brillante è risultata anche l'idea di partire alle ore 20.30 di domenica 9 luglio al trentesimo minuto di gioco della finale del mondiale di calcio Italia-Francia, principale avvenimento del secolo, per seguire l'andamento della quale i 24 alpinisti partecipanti si sintonizzavano con l'auricolare sulle stazioni radiofoniche.

Al trekking, limitato ad una ventina di iscrizioni, aderivano 18 soci di Venezia, 2 di Mestre e 4 aggregati dell'area milanese aggiuntisi in extremis anche per la defezione di Giorgio e della consorte di Modena per problemi sanitari; mi sia consentito di fare gli auguri di pronta guarigione per Giorgio animatore per anni dell'attività della sezione di Modena della Giovane Montagna.

Dopo un lungo viaggio notturno in pullman, rallegrato dalla notizia di essere diventati campioni del mondo di calcio per la 4^a volta, raggiungevamo la nostra destinazione alle ore 10.00 con circa un'ora di anticipo sul programma tanto che la nostra guida, Jaro Michalko e la sua attraente assistente Tania, non erano ancora arrivati e ci toccava aspettarli per oltre 90 minuti.

Nel frattempo la gita iniziava sotto il segno del pericolo: infatti rischiavamo di essere travolti da un carrello a rimorchio staccatosi da un'auto di passaggio che centrava un autobus parcheggiato vicino a noi.

Conosciuta la guida iniziavamo il nostro tour nella cittadina di Liptovsky Mikulas di cui ci ricordiamo un'antica chiesetta gotica e larghi viali alberati. Dopo il pranzo, prima del tradizionale rovescio pomeridiano e con un'ora di anticipo 21 partecipanti senza gelato prendevano il bus per il villaggio di Koziar dove potevano pernottare in un'accogliente baita montana; gli altri 3 golosi seguivano a ruota sull'auto di Tania che li recuperava nel paese.

Motivo principale di tale frenesia era il fatto che il presidente doveva provvedere a spedire, dopo aver appiccicato il francobollo, oltre 300 cartoline commemorative del trekking, risultato di un perfetto fotomontaggio di una foto commemorativa fatta davanti alla sede di Venezia con la presenza di Giorgio e consorte della sede di Modena e di una foto degli Alti Tatra, una per

ciascun prelado di Venezia ed una per ciascun socio della Giovane Montagna. Ad attaccare i bolli con la lingua si distingueva Giorgio Scattola mentre il timbro era compito mio. Dopo un'abbondante cena ci si recava a dormire nelle camerate multiple non perfettamente insonorizzate tanto che Giuseppe, disturbato dal russare incessante, preferiva passare la notte davanti alla toilette con tanto di incontro galante notturno con una cameriera del rifugio.

La mattina di martedì 11 luglio prevedeva l'ascensione della cima Placlivo dopo aver risalito la valle Ziarska con la copertura di ben 1250 m di dislivello, salita effettuata a ranghi compatti



con l'unica eccezione di Anna che arrivava dopo una mezz'ora attesa dalla viceguida Tania con la quale si instaurava uno splendido rapporto di amicizia durato anche nei giorni seguenti (infatti hanno fatto sempre coppia fissa nelle retrovie). Dopo il frugale pasto al sacco si scendeva dall'altro versante dove si incontravano gruppi di studenti in gita con i rispettivi insegnanti, fenomeno che in queste montagne capita sovente.

All'altezza del rifugio Ziarska la nostra guida ci faceva trovare dei monopattini per provare l'ebbrezza della discesa sino alla baita alpina Koziar, ossia 400 m di dislivello in 3 km, occasione prontamente sfruttata dal nostro Presidente che si lanciava a folle velocità in discesa addirittura contromano! Ma tanto già si sa che ha molti santi in paradiso che lo proteggono.

Dopo la cena e la notte con cambio di letto presso la toilette (a dormire ci è andato il russatore folle Alberto speranzoso di incontri galanti, infatti è stato svegliato dal marito della cameriera!) la giornata successiva è stata caratterizzata dalla lunga attraversata a mezza costa da Koziar a Podbanske in un meraviglioso bosco di abeti su strade sterrate; in questa giornata abbiamo fatto conoscenza con le vipere slovacche, prese a calci dal nostro Andreezza e con i temporali locali; infatti poco dopo le 13.00 un violento acquazzone con annessa grandinata sorprende il gruppo tra gli abeti determinandone la completa inzuppatura ed un forte mal di orecchi a Giorgio Scattola colpito dai chicchi.

La tappa terminava alle 15.00 al bar dove si assisteva alla prima delle numerose mangiate di fasulada (ossia zuppa di fagioli) da parte del presidente, arrivato con largo anticipo in testa al gruppo, e di alcuni altri membri con le inevitabili conseguenze. L'arrivo con il pullman all'albergo presso il lago di Strbske Pleso era accompagnato dall'ennesimo rovescio temporalesco della giornata che contribuiva alla bagnatura dei partecipanti. Ripartiti giovedì 13 luglio di mattina presto il gruppo si divideva e parte compiva l'ascensione più impegnativa del trek scalando la cima del Rysy massima altitudine polacca al confine slovacco e parte si sistemava a prendere il sole sulla riva del lago Popradske ove si ergeva il rifugio per la notte.

La cima, posta in un ambiente decisamente alpino di alta quota con la presenza di laghi di origine glaciale e di una lingua di neve, era brillantemente conquistata anche dal nostro eroico presidente che, nonostante le piaghe sotto i piedi, arrancava con pedule da mare tra i ghiaioni rischiando di finire a terra ad ogni passo.

Scesi al rifugio a gruppetti sparsi ci si recava a rendere omaggio al cimitero degli alpinisti, situato sulla sponda meridionale del lago Popradske, che conservava le targhe di centinaia di caduti sui monti Tatra, la maggior parte dei quali ingegneri.

La giornata successiva prevedeva la traversata in quota sino al rifugio Sliezsky Dom raggiunto dal gruppo sotto l'infuriare di un forte temporale; nel corso del trek si è oltrepassato lo splendido lago Batizovske nel quale si specchiava il picco Gerlach massima elevazione dei monti Tatra.

La giornata successiva prevedeva la traversata in quota sino al rifugio Sliezsky Dom raggiunto dal gruppo sotto l'infuriare di un forte temporale; nel corso del trek si è oltrepassato lo splendido lago Batizovske nel quale si specchiava il picco Gerlach massima elevazione dei monti Tatra.

La giornata successiva prevedeva la traversata in quota sino al rifugio Sliezsky Dom raggiunto dal gruppo sotto l'infuriare di un forte temporale; nel corso del trek si è oltrepassato lo splendido lago Batizovske nel quale si specchiava il picco Gerlach massima elevazione dei monti Tatra.

La giornata successiva prevedeva la traversata in quota sino al rifugio Sliezsky Dom raggiunto dal gruppo sotto l'infuriare di un forte temporale; nel corso del trek si è oltrepassato lo splendido lago Batizovske nel quale si specchiava il picco Gerlach massima elevazione dei monti Tatra.

La sera, caratterizzata da un forte vento da nord, trascorreva con un prete che in slovacco benediceva la targa ricordo posta sulla parete esterna del rifugio in occasione del 60° anniversario di fondazione della sezione di Venezia della Giovane Montagna sul luogo visitato da papa Giovanni Paolo II nel corso del suo pellegrinaggio apostolico in Slovacchia.

Purtroppo, per un disguido dovuto alla lingua, il prete slovacco si è limitato a benedire abbondantemente la targa, e chi era posizionato dietro essa (ossia il presidente), senza celebrare alcuna messa causando dispiacere nel gruppo desideroso di assistere ad una messa alpina slovacca.

Le giornate di sabato e domenica sono state invece irrimediabilmente rovinare dal forte vento da nord che impediva a tutto il gruppo le ascensioni previste; si è pertanto deciso di optare per un trasferimento in quota al rifugio Zbojnicka raggiunto tra mille difficoltà sotto l'imperversare della bufera. Un vero peccato che il rifugio sia restato avvolto nelle nuvole per due giorni in quanto l'ambiente era veramente suggestivo ricco di laghetti alpini di chiara origine glaciale, vette imponenti e torrenti ricchi di acque spumeggianti.

Nella giornata di domenica causa maltempo il gruppo è sceso rapidamente all'abitato di Stary Smokovec dopo aver visitato due altri piccoli rifugi, il Rainerova ed il Bilichova, e le cascate, in parte trasformatesi in rapide, provocate dal torrente che scende a valle in quest'area dei monti Tatra: tanto preso dalla fotografia il nostro capogruppo Cavalli smarriva la strada e doveva essere recuperato dalla guida al paese sottostante.

Per scendere al paese il presidente insieme ad alcuni altri ardimentosi è ricorso nuovamente al monopattino filando sulla tortuosa strada a velocità ragguardevole e con una tecnica di guida decisamente migliorata.

Durante la discesa abbiamo potuto ammirare le distruzioni causate da una tromba d'aria abbattutasi sui boschi della zona lo scorso mese di dicembre che ha provocato il crollo di centinaia di alberi d'alto fusto.

Dopo pranzo, raggiunta con il trenino la città di Poprad, ci si accomodava in albergo stile impero sovietico e si assisteva alla celebrazione della Santa Messa presso la chiesa della Madonna Addolorata in slovacco; particolarmente suggestivo risultava il prete per la sua enorme mole (era infatti più largo che alto e faceva fatica a restare in piedi) e per la sua omelia urlata come un castigatore di peccatori.

Dopo la cena in un ristorante tipico con accompagnamento di suonatori il gruppo si ritirava nelle proprie camere d'albergo e si accingeva a ripartire l'indomani per l'Italia alle ore 16.00 con il pullman dell'andata; prima c'era però il tempo di ammirare le chiese di Poprad ed in particolare il gioiello dell'architettura gotica rappresentato dal centro storico di Spisska Sabota dominato dalla mole del duomo di S. Giorgio ricco di pitture murarie.

Il ritorno avveniva regolarmente ed alle ore 06.00 del mattino di martedì 18 luglio il gruppo rientrava fortunatamente intatto ed integro a Mestre con l'augurio di ritrovarsi tutti il prossimo anno per un nuovo trek in Bulgaria o Romania.

Un ringraziamento particolare a Giovanni Cavalli per l'idea di organizzare un trek sui monti Tatra ed al presidente, vero artefice dell'iniziativa, senza il cui contributo nulla si sarebbe potuto realizzare per onorare degnamente il 60° anniversario di fondazione dell'associazione.

1° CORSO DI ARRAMPICATA BASE IN MONTAGNA

di Cristina Carraro

Nato da un'idea della guida alpina Maurizio Venzo e del nuovo Responsabile delle Attività Alpinistiche, Alvisè Feiffer, il "1° Corso di Arrampicata base in montagna" ha riscosso immediatamente grande successo tanto da esaurire rapidamente i posti disponibili.

L'obiettivo era la riscoperta dell'alpinismo classico, volto non tanto alla ricerca del gesto puramente tecnico, ma a valorizzare l'aspetto ambientale. Da qui, la scelta di itinerari dai lunghi avvicinamenti, con difficoltà tecniche contenute e l'esaltante conquista di cime e vie poco frequentate ma di rara bellezza.

Gli allievi hanno potuto imparare la tecnica di arrampicata nella palestra artificiale di Mogliano, "affinarla" in ambiente nella falesia di S. Felicità e apprendere la progressione in cordata nella palestra di roccia di Schievenin, nonché tutte le norme sulla sicurezza, preparazione di un itinerario, meteorologia attraverso lezioni teoriche svolte in Sede.

Poi, il "battesimo del fuoco" in ambiente montano, con difficoltà progressive.

Alle Creste di S. Giorgio, gli allievi si sono cimentati in una via con un avvicinamento e uno sviluppo medio, in un percorso tra l'escursionistico e l'alpinistico.

Il corso è proseguito in "crescendo" con l'estenuante ascesa al Campanile Toro (m. 2345). Dopo un'allegria serata con pernottamento al Rifugio Padova, l'indomani il gruppo ha affrontato una rapida salita prima in ambiente boschivo e poi in un contesto sempre più austero e incontaminato fino ad arrivare ad un interminabile ghiaione che portava all'attacco della via normale. Al momento di salire, una pioggia battente sconsigliava il proseguimento e invitava alcuni sulla via del ritorno ma poi il miracolo: uno squarcio d'azzurro improvviso faceva decidere a Venzo di portare i suoi allievi in vetta a suonare la famosa campana.

All'ultima uscita, le difficoltà raddoppiano e l'elenco dei partecipanti, eroici superstiti alle fatiche del corso, si dimezza.

Al Cimon della Froppa (m. 2932) saranno solo 5 gli allievi presenti, più la guida e due istruttori ma saranno protagonisti di un'uscita grandiosa, in un contesto selvaggio e spettacolare. Pernotamento il sabato sera al Chiggiato e poi la partenza all'alba per toccare "Giau della Tana", "Forcella Marmarole" e affrontare la via normale alla vetta del "Cimon della Froppa", discesa per la "Forcella Froppa" tra pioggia e grandine e chiudere l'anello nuovamente al Chiggiato, per un totale di 10 ore di cammino!

Il corso si conclude il 9 luglio con grande soddisfazione degli organizzatori e ... "dulcis in fundo" la gioia di vedere l'Italia Campione del mondo!

ELENCO PARTECIPANTI

VENZO MAURIZIO
PIASENTINI TITA
FEIFFER ALVISE

GUIDA ALPINA
PRESIDENTE
COORDINATORE

BALLARIN ENRICO
CARONE MARIO
CARRARO CRISTINA
CLAUT CORRADO
COSTANTINI PAOLO
FRISON MARCO
FRIZZOTTI CARLO ALBERTO
FURLAN PAOLO
MARTINEZ CARRERA CORALIA
MEMO MARIO
PASQUALATO FRANCESCO

ISTRUTTORE
ISTRUTTORE
ISTRUTTRICE
ISTRUTTORE
ISTRUTTORE
ISTRUTTORE
ISTRUTTORE
ISTRUTTORE
ISTRUTTRICE
ISTRUTTORE
ISTRUTTORE

ANTONELLO MAURIZIO
BETTIN ANDREA
CASAGRANDE GIUSEPPE
DE VECCHI SANDRO
DENTI ALESSANDRA
DENTI MAURIZIO
MASI MATTEO
MORO LUDOVICO
PASQUINI LUCA
TOSO MARCO

ALLIEVO
ALLIEVO
ALLIEVO
ALLIEVO
ALLIEVA
ALLIEVO
ALLIEVO
ALLIEVO
ALLIEVO
ALLIEVO
ALLIEVO

XXIX SETTIMANA DI PRATICA ALPINISTICA A PASSO FALZAREGO

30 luglio - 6 agosto

di Cristina Carraro

Settimana bagnata, settimana fortunata? Non la penseranno così gli stakanovisti dell'arrampicata che durante la settimana di Pratica svoltasi dal 30 di luglio al 6 agosto presso il Passo



Falzarego hanno dovuto spesso rinunciare, causa l'infuriare del maltempo, al piacere di arrampicare nello splendido scenario delle Dolomiti. Non la penseranno così neppure il povero Icio della GM di Mestre, volato fortunatamente senza grosse conseguenze, durante la prima uscita e costretto a chiudere anzitempo la Settimana.

Eppure domenica 30 luglio all'arrivo a Laste ci attendeva uno splendido sole che ci faceva presagire per il meglio. Dalla casa gialla che ci avrebbe ospitato si poteva godere di un paesaggio a 360°, ma la protagonista indiscussa delle vette era lei: la Civetta che ergeva maestosa come una

regina, con il suo mantello rosa alle luci del tramonto.

Un salto alla bellissima falesia di Laste, la conoscenza con il vulcanico Enea, gestore della casa e poi, finalmente, a cena, ecco il gruppo, arrivato alla spicciolata, riunirsi finalmente a tavola.

Da Venezia partecipano il Presidente Tita con la moglie Marcella, Alvise grande coordinatore, Paolo e la sottoscritta mentre durante la Settimana arrivano anche i soci Paolino, Coralìa e Francesco. Mestre aderisce con Carlo e Icio, Vicenza con Luca, Verona con Elisa, Milano con Piergiorgio, Gabriele, Beppe e Francesco e infine Genova con Mauro, Adriano, Giorgio, Badà e

Paola.

Il programma del lunedì prevede il ritrovo di tutte le cordate da "Strobel" sul Falzarego: obiettivo scalare in concatenamento la Piccola e la Grande del Lagazuoi, traguardo raggiunto con soddisfazione dai più.

L'indomani è prevista una lezione teorica della guida alpina Maurizio Venzo. Il gruppo si raduna alla palestra di roccia del Lagazuoi. La scelta del luogo appare provvidenziale in quanto il maltempo che ci ha graziati il giorno prima, non ci risparmia obbligandoci a trovare riparo nelle postazioni militari teatro di una guerra tanto tragica e cruenta come la 1^a Guerra Mondiale. E lì, a gruppi, prova di soste e materiali finché uno spiraglio di sole permette ai più temerari di eseguire le "prove di caduta". Dopo il "rompete le righe", si tenta di arrampicare un po' in palestra di roccia, ma la pioggia ci costringe presto alla "ritirata" e si decide di far visita alla falesia di Andraz dove i nostri "baldi giovani montanari" in parte si cimentano nella conquista di vie dai seducenti nomi femminili, mentre altri seguono mai stanchi i preziosi insegnamenti della guida.

Dopo cena, gran finale di serata con canti di montagna intonati da Venzo assieme al trio Gabriele-Beppe-Francesco grandi animatori di tutta la Settimana.

Il mercoledì, mentre Elisa e Mauro mettono a dura prova le loro abilità tecniche sulla Via Nikibi sul Torrione Marcella dei Lastoi di Formin (difficoltà 6b), il resto del gruppo ac-



compagnato dalla guida si cimenta in una classica la "Sas de Stria" (IV). Foto di rito sulla vetta con tricolore e grande entusiasmo per tutti. Nel pomeriggio, nella falesia sottostante Venzo ha svolto un'interessante lezione sulla tecnica di arrampicata con prove pratiche in parete.

Giovedì, riposo forzato causa una forte perturbazione che ha portato la neve a quota 2000. Alcuni decidono di visitare le Gallerie del Lagazuoi, altri la palestra artificiale di Sesto in Val Pusteria, altri propendono per lo shopping.

Venerdì pomeriggio si tenta timidamente un'uscita alla falesia di Laste, ma il vento gelido ci fa desistere e ci costringe a prove a secco di recupero del secondo di cordata, di soste e a testare i nuovi materiali acquistati al mattino a Canazei (i trican).

Il giorno dopo finalmente splende il sole e l'allegre comitiva parte per il Falzarego pronta a scalare in vie dalle difficoltà dal IV al V la Piramide di Col dei Bòs e il col dei Bòs. Il tempo volge al brutto e la roccia in molti tratti è molto fragile ma la voglia di arrampicare è tanta dopo due giorni di sosta forzata e le cordate, senza nessuna difficoltà, si ritrovano insieme in vetta a festeggiare il traguardo raggiunto.

A concludere, degnamente una Settimana ricca di esperienze senza dubbio positive, non potevano mancare gli ottimi "tortelli" di Enea, promessi sin dal primo giorno e tenuti in serbo per la grande serata finale.

Alla domenica avviene il triste rito dei saluti. Ognuno torna nella propria città con un bagaglio certamente maggiore di nozioni tecniche e più sicuro nella pratica, ma soprattutto conscio di aver vissuto una grande esperienza umana all'insegna dell'amicizia e della condivisione.

Trekking nel Gruppo del Brenta

9-12 agosto 2006

di Paola Moscatelli

Ho avuto la fortuna di fare la doccia con acqua calda ad alta quota...

Voglio rendere partecipi gli amici della Giovane Montagna delle mie sensazioni durante i quattro giorni trascorsi in itinere insieme al mio zaino, fra le Dolomiti del Brenta, cammino rallegrato da una vivace, nonché rumorosa compagnia di esperti escursionisti e alpinisti.

Mi presento, il mio nome è Paola, la inesperta del gruppo, in quanto è stata la primissima volta fra le croce per più giorni e pernottare nei rifugi.

Siam partiti il 9 agosto '06 dalla stazione di Venezia S. Lucia, eravamo in molti e alla stazione di Trento abbiamo incontrato i nostri amici di Modena, e tutti insieme ci siamo diretti con la "corriera" a Molveno, ridente paesino trentino a 864 m., dove ci aspettava una seggiovia simile a quella che ho visto nella Marmolada, per raggiungere il Poggio del Pradel 1367 m.

Ricordo di essere salita da sola nella seggiovia con questo mio enorme zaino e mi sentivo un po'

instabile come equilibrio , non essendo abituata ad avere sulle spalle circa 10-11 kg , intanto vedevo il lago di Molveno che si allontanava sempre più dalla mia vista... Il tempo, soggetto importante nelle uscite fra i monti, non era fra i migliori!

Scesi dalla seggiovia , gambe in spalla, ci siamo incamminati verso il sentiero n. 340 molto comodo sotto la parete del Croz dell' Altissimo fino al rifugio che ha lo stesso nome; ci avremo messo 1 ora circa come da programma , dopo di che io non ricordo più quanto tempo ho messo per raggiungere alla fine il rifugio Pedrotti a 2491 m.

Dopo aver raggiunto il rifugio della Selvata a m. 1630 , insieme agli amici di Modena (il gruppo dei veneziani era già parecchio avanti) con tranquillità , lungo il sentiero 319 , passato il Vallone del Massodi fino a 2165 m., si cominciava a intravedere le vere dolomiti del Brenta, gli Sfulmini di Brenta e la cuspide del Campanile Basso. Sensazione di ineguagliabile bellezza, accompagnata da un sentimento di grande rispetto verso il mistero del creato e verso il Creatore.

Una volta giunti al rifugio Tosa , sempre il nostro gruppetto di 4 , ad un certo punto si è imbattuto dapprima in una pioggerellina fine fine che poi è divenuta scrosciante, mettendoci in grande difficoltà visto che non si arrivava mai alla meta (rif. Pedrotti). Ho avuto un momento di sconforto in quanto vedevo il rifugio, ma avevo la sensazione di non raggiungerlo mai , ero poi tutta bagnata e raffreddata . Alla fine la grande gioia di arrivare alla meta e soprattutto trovare un ricovero sicuro e caldo dove asciugare i panni , cambiarsi, ristorarsi e ritrovarsi di nuovo tutti insieme in compagnia, (io purtroppo non stavo molto bene). Poi il dormire tutti insieme in una camerata da 10, con tutti gli inconvenienti tipo il russare... che ha segnato la mia prima notte in rifugio ... molto divertente , animata da molti richiami del gatto che non è mai arrivato e ad un certo punto è anche scappato e così tra un richiamo e l'altro è arrivata l'ora di alzarsi Per un attimo sono uscita dal rifugio , era un mattino stupendo dopo tanta pioggia, davanti avevo solo le montagne e le cornacchie che padroneggiavano con la loro voce stridula, intorno al rifugio non c'era nessuno, solo la bellezza ineguagliabile della natura!

C'erano 2 itinerari, io, insieme ad altri , ho seguito l'itinerario più tranquillo e dopo una abbondante colazione, il mattino dopo ci siamo incamminati verso il rifugio Brentei a 2182 m., passando attraverso il transito della Bocca di Brenta, un piccolissimo nevaio, dei brevi tratti attrezzati, che tutto sommato ho trovato abbastanza semplici e in cui mi sono anche divertita! Questo secondo giorno l'ho apprezzato di più in quanto ero entrata nello spirito del vero escursionista e anche solo dopo 1 giorno, mi ero già temprata. Durante il cammino abbiamo incontrato un gruppo gioioso di giovani insieme ai loro accompagnatori con i quali abbiamo scambiato il saluto e la gioia di poter godere della bellezza delle nostre montagne! Dopo aver passato il rifugio Brentei, attraverso il sentiero n. 318, per la sella del Fridolin abbiamo raggiunto, ricordo in mezzo ad un percorso fra le rocce in salita in circa un paio d'ore poco più il rif. Tuckett ; fortunatamente è piovuto subito dopo averlo raggiunto!

Una volta arrivati al rifugio c'è la corsa al posto letto , per cui quelli che arrivano prima scelgono il posto, ma questa volta gli ultimi sono stati premiati in quanto i primi avevano sbagliato il n. di camerata , io come al solito mi trovo sempre nel letto a castello sopra , questa volta anche senza scala. Ho avuto la fortuna di fare la doccia con acqua calda ad alta quota , mi è costata 3 euro , però ne è valsa la pena!!!

Cenato insieme , preparati per la notte dopo lunghe code all'unico bagno che c'era, visto che lo dividevamo con un gruppo di ragazzi che facevano un sacco di confusione allegra! Notte molto tranquilla per tutti noi e ritemprati da un' ottima colazione, abbiamo cominciato il nuovo giorno dopo una preghiera insieme, lungo il transito in falsopiano n. 316 fino all'altipiano del Grostè e al passo omonimo a 2442 m.

Seguendo poi il sentiero 301 ci siamo incamminati fino al Pian delle Croste e cammina cammina si è attraversata una verdeggiante vallata con le mucche al pascolo, in direzione dell'insellatura tra il Turrion Basso e il Turrion Alto a m. 2224, abbiamo raggiunto il Passo della Gaiarda a m. 2242 .

Qui per me c'è stata la difficoltà del ghiaione che io non amo molto, lungo e molto ripido in discesa , finalmente dopo tanta fatica e circa 3 ore di cammino dal Passo Grostè , ho visto in mezzo ad una vallata verdissima la malga Spora... FINALMENTE!!!!

Lo stare e pernottare nella malga è l'esperienza ancora più bella e molto diversa da quella del rifugio ; anche in questo caso il tempo è stato piovoso per fortuna durante la notte. C' è stato anche un piccolo giallo riguardo a 20 escursionisti di Venezia che dovevano arrivare lo stesso giorno , per cui tutti gli escursionisti che arrivavano dopo, venivano mandati via dalla padrona della malga, donna molto severa che correva avanti indietro , ha fatto più km lei che noi in 4 giorni ! La cena è stata magistrale, la pastasciutta è stata anche fotografata dal Tita, il nostro presidente e sarà da mostrare la foto per rendere l'idea ! Buonissimo tutto, formaggio e colazione a base di latte delle loro mucche e burro delizioso! La nottata è stata divertente nella nostra camerata (c'era Antonietta , Annamaria, Lucio, Nane, Angelo e la sua dolce metà).

Il 12 agosto ultimo giorno (purtroppo) ci siamo diretti per il sentiero n. 301 verso Andalo, tutti insieme contenti e soddisfatti di questi 4 giorni trascorsi in compagnia delle nostre incantevoli Dolomiti del Brenta!!!!

Soggiorno estivo in Valle Aurina

26 ago - 2 set 2006

di *Piorgio Pellacani*

Nella valle sono attivi molti scultori, uno dei soggetti preferiti è il "sole"

La Valle Aurina ha un particolare significato per me e per la mia famiglia e la scorsa settimana è stata <<un ritorno in valle>>, ne mancavo infatti dal '92 e sentivo la nostalgia del verde dei suoi prati e dei suoi boschi e del candore delle cime innevate che la racchiudono e isolandola la proteggevano dal mondo esterno. Quel mondo è però arrivato e ho visto tanti cambiamenti, certamente ci sono stati miglioramenti, ma anche alcune brutture che lassù proprio non hanno senso ...

Veniamo al nostro soggiorno. La scelta di Maso Innerbach (Innerbach Hof) della famiglia Obermair è stata più che felice anche se, a una prima vista, la posizione isolata e defilata rispetto alla Valle di Rio Bianco (Weissenbachtal) -vi si accede da Lutago (Luttach)-, là ai piedi della Schwarzbachalm, dove ci si poteva dilettere di albero in albero come novelli Tarzan, e dell'Hornspitz simile ad un piccolo Cervino innevato che ci si parava davanti agli occhi appena giù dal letto (almeno per noi che avevamo la camera con vista panoramica), sembrava più adatta ad eremiti che a gente di mondo. Tutti i quaranta ospiti (20 modenesi, 17 veneziani con al seguito tre abilissimi cuochi) hanno trovato buona sistemazione ed i grandi spazi comuni del refettorio hanno favorito i vari momenti di condivisione, nelle preghiere, nella convivialità e nei momenti di serenità, spesso allietati dalle note dell'armonica e della chitarra dell'impareggiabile Giorgio B. (a proposito, il nome Giorgio era il più gettonato ..., escludendomi per il doppio nome, siamo arrivati al Giorgio IV), dai canti e dai giri di danza, ma c'erano anche tempo e spazio per isolarsi nell'intimità dei propri pensieri, delle proprie letture, dello scrivere cartoline a parenti e amici lontani, per le telefonate a casa e poi le interminabili partite a carte, per lo più a *pinacolo*, che hanno coinvolto diversi personaggi e non vi dico il disappunto di chi perdeva di contro agli sfottò dei vincitori. Tutti i nostri spostamenti da e per il Maso erano controllati dal granitico Hugo, il sempre-presente custode che non mancava di salutarci, ad ogni passaggio, con la sua metallica voce ..., di notte, poi, erano le gattine che, birichine, nei loro girovagare, attivavano i sensori di accensione delle luci del fienile ... e, ad ogni passaggio, la zona veniva illuminata a giorno

Il tempo non è stato dei migliori: pioggia, nebbia, persino forti neviccate hanno preceduto gli ultimi giorni gratificati dal sole, ma questo non ci ha distolti dalla gran voglia di camminare e conoscere la valle. L'assoluta libertà individuale lasciata ad ognuno di noi ha consentito di modulare le scelte a seconda delle esigenze e delle capacità personali, infatti c'è stato chi ha scarpinato per sentiero, anche ardito, e chi ha passeggiato attorno al Maso ... Tutti comunque abbiamo potuto ricavarci il piccolo spazio di soddisfazione personale, spesso condividendolo e condividendolo con gli amici.

Le prime grosse esperienze comunitarie le si sono avute già nel tardo pomeriggio del primo sabato, il giorno dell'arrivo, quando a Cadipietra (Steinhaus) per i veneziani e San Pietro (St. Peter) per i modenesi abbiamo dato "forte presenza -e muta partecipazione- italiana" alla Santa Messa Pre-Festiva.

Alla domenica poi, per nulla intimoriti dalla intermittente pioggia, siamo scesi numerosi a Campo Tures (Sand in Taufers) per la piacevole ed interessante visita al Castello (Burg Taufers) alla quale sono seguiti la scoperta delle famose Cascate di Riva in buona parte seguendo il Sentiero di S. Francesco (Rein Wasserfälle - Franziskusweg) e, sotto sera, il fallito tentativo di visitare la Miniera-Museo di Sant'Ignazio a Predoi (Prettau), ... non avevamo prenotato ...

Anche lunedì mattina il tempo non prometteva nulla di buono, tuttavia ha tenuto, consentendo al grosso della compagnia il trasferimento a Riva (Rein) per la successiva salita al Rifugio Roma -m. 2.276- (Kasselerhütte), ai piedi del gigantesco Collalto -m. 3.436- (Hochgall), nel pieno delle Vedrette di Ries (Rieserferner Gruppe), raggiunto per vie diverse -anche dritto per dritto- e così al ritorno, quando un buon gruppo ha scelto il più lungo rientro percorrendo il Sentiero Hartdegen (Hartdegen Weg). Nello stesso giorno altri sono saliti a Cadipietra (Steinhaus) e da lì al Lago della Chiusetta -m. 2.162- (Klaussee), con una solitaria salita al Monte Fumo -m. 2.617- (Rauchkofel), da non confondere, questo, con l'altro Rauchkofel che con i suoi 3.251 m. domina il Lago Waldner (Waldner See) posta sopra Predoi.

Nell'incertezza del tempo, sembrava una maledizione fantozziana, martedì mattina, ci siamo equamente divisi, chi per la visita al Museo-Miniera di Sant'Ignazio, chi per un'appagante camminata lungo la Valle di Rio Bianco (Weissenbach) fin dove, alla Malga Göge -m. 2.027- (Gögealm), la valle ... finisce contro i contrafforti della Cima di Campo (TurnerKamp)

Nell'ultima mezz'ora di cammino, accompagnata da un forte e pungente vento ha fatto la sua comparsa anche la neve ..., ma questo, che poi è stata una dominante dei giorni successivi, non ha bloccato l'avanzata, tanto che alcuni di noi hanno proseguito sino al Rifugio Porro -m. 2.407- (Chemnitzer Hütte), altri si sono limitati alla forcilla che sovrasta il Rifugio -m. 2.287- e altri ancora hanno optato per un gustoso pranzo nell'accogliente malga. Il Rifugio Porro è stato anche raggiunto, nel gelo del vento e degli accenni a nevicata, da un'altra esigua pattuglia che era

salita per la Valle di Selva dei Molini (Mühlwalder Tal) sino al Lago -artificiale- di Neves -m. 1.856- (Neves-Stausee) e che di là ha potuto ammirare le imponenti bastionate del Mesule (Grosser Möseler) e della Cima di Campo (TurnerKamp) -m. 3.479 il Mesule, m. 3.416 la Cima dio Campo-.

Nella tarda serata di martedì e nella notte le avverse condizioni meteorologiche si sono manifestate in tutta la loro importanza e le copiose nevicate fin quasi al limite dei 1700 m. stavano a dimostrarlo, ma questo non ha scoraggiato la "folla" che mercoledì mattina, anche con un briciolo di mattana, si è avventurata verso il Lago di Neves per tentare la salita al Rifugio Ponte di Ghiaccio -m. 2.545- (Edelrauthütte), su dritti per dritti per la Valle della Pipa (Pfeifholder Tal), o in alternativa per la più tranquilla salita al Rifugio Porro. Entrambe le escursioni sono state disturbate dal vento, dal freddo e dalle nubi basse apportatrici di sporadiche spruzzate di neve. Ai due rifugi è stata, peraltro, sconsigliata la attraversata verso l'un l'altro seguendo la leggendaria Alta Via di Neves (Neveser Höhenweg) che corre ai piedi del Mesule

Anche giovedì si è aperto all'insegna dell'incertezza, infatti, pur avendo optato per la più tranquilla escursione oltre Casere (Kasern), almeno fino a Malga Lana -da qui avremmo poi valutato l'opportunità di salire al Rifugio Brigata Tridentina- una leggera pioggerella ci ha accompagnati fino alla Chiesa di Santo Spirito -m. 1.621- (Heilig Geist), l'antico tempio dei minatori delle miniere di rame della Valle Rossa. Il cielo è andato poi sempre più ad aprirsi e la giornata, iniziata sotto i peggiori auspici, si è trasformata in una delle più belle, resa ancor più suggestiva dal candore della tanta neve caduta nei giorni innanzi.

Dopo le prime defezioni giù alla Malga della Svolta -m. 1.845- (Keherer Alm), il grosso è salito fino a Malga Lana -m. 1.986- (Lahner Alm) e, in 14, abbiamo, proseguito per il Rifugio Brigata Tridentina alla Forcella del Picco -m. 2.441- (Birnlüken Hütte), ai piedi del Picco dei Tre Signori -m. 3.498- (Dreiherrnspitz), in uno scenario di cime fantastiche, tutte oltre i 3.000 m., compresa la più anonima Vetta d'Italia -m. 2.912- (Klockerkarkopf), e dall'aspetto prettamente invernale, tanto che, anche la traversata lungo l'Alta Via della Vetta d'Italia (Lausitzer Weg) era improponibile per la troppa neve e per la presenza di ghiaccio, così come la salita alla Forcella del Picco -m. 2.777- (Birnlücke), l'antico passo di confine

Venerdì, poi, complice la stupenda giornata è stata l'occasione per una delle escursioni suggerite più lunghe ... il mitico Rifugio del Giogo Lungo -m. 2.590- (Lenkjöchlhütte) , raggiunto dalla Valle Rossa (Röttal), là dove fino al tardo '800 erano attive le miniere di rame (l'unica di fondovalle era quella di Sant'Ignazio a Predoi, ora adibita a Museo), con sosta alla Malga Rossa -m. 2.116- (Rötalm), dove è stato possibile assistere alla lavorazione del tombolo, e ritorno per la Valle del Vento (Windtal), là dove si scende nei pressi di Santo Spirito.

La sera ... abbiamo fatto festa, tra l'altro c'era da festeggiare un compleanno -come già alcune sere prima- ed erano le ultime ore che avremmo trascorso insieme e l'allegria era sovrana se pur velata da una punta di malinconia ..., per gli amici che si stava per lasciare, per una cosa bella che stava per finire

Nella valle sono attivi molti scultori, uno dei soggetti preferiti è il "sole", comunemente detto "sole della Valle Aurina" che si presenta con un bel faccione ed i raggi curvilinei e appunto con il sole abbiamo preso commiato dalla Valle, nella splendida mattinata di sabato e quasi sembrava volesse scusarsi per la latitanza dei primi giorni della settimana, ma forse, presentandoci la Valle nel suo aspetto migliore, era un invito a ritornare ...

Chiudendo è doveroso ricordare e ringraziare particolarmente chi si è dato un gran daffare per rendere più piacevole il nostro soggiorno, in particolare Giorgio, Alfredo ed Edda per le tante ore passate dietro ai fornelli, ma anche Papo ed Angela, Franco e Maria che hanno fatto da cantinieri e maestri di cerimonia e tutti gli altri -o meglio le altre- che a turno hanno predisposto le tavolate e servito i commensali e coloro che con grappa, salami, strudel e gelati hanno ancor più arricchito la già ricca mensa e come non ricordare i fungaioli, che hanno contribuito ad arricchire i gustosi menù ... forse ho dimenticato qualcuno, ma tutti, anche con la sola presenza, abbiamo contribuito alla buona riuscita dell'accantonamento, un grazie anche a Tita e Giorgio, che di buon grado hanno accettato la proposta della Valle Aurina e che ... in tutta la settimana ... non hanno fatto pesare il loro ruolo, rendendosi più che disponibili e grazie alle ... "pie donne" per l'intensa spiritualità di Lodi e Vespi ...

Tita, Giorgio C., Giorgio B., Teresa, Giovanni, Sergio, Italo, Nane, Anna Maria, Francesca, Ada, Paola, Toni F., Rosanna, Alma, M. Antonietta, Mario, Luciana, Franco G., Lisetta, Alessandra, Giovanna, Margherita, Alfredo, Silvia, Giorgio IV, Papo, Angela, Giorgio M., Edda, Toni R., Eligio, Franco Q., Maria, Bruno, Lia, Nives, Rino, Annetta, Pier Giorgio ... questi i nomi degli eroi della settimana ... e la loro firma sul mio (presunto) quaderno di montagna ... è ... un impegno a tornare ancora lassù, magari già l'anno prossimo per accrescere la conoscenza di quella meravigliosa valle e dei suoi monti ...

Monte Paterno m. 2746 - Percorso delle Gallerie di Guerra

17 settembre 2006

di Lucio Angelini

"Meglio di quanto stamattina all'alba non si sarebbe potuto sperare"

Il programma previsto per domenica 17 settembre 2006, sulla carta, era allettante: la traversata integrale del Gruppo del Paterno, percorrendo le **Gallerie di guerra e il sentiero delle forcelle**. **Ci avrebbero accompagnati il taciturno e grave Maurizio Dalla Pasqua e il chiososissimo Andrea Maso**. Saremmo partiti dal Rif. Locatelli (2405 m.), alla base della caratteristica guglia chiamata la "Salsiccia", indi, dopo una cresta gradinata, avremmo puntato all'imbocco della prima delle diverse gallerie. Ci eravamo portati - come da istruzioni - non solo l'imbrago completo, ma anche una buona torcia elettrica frontale, indispensabile per non battere la fronte contro le rocce delle gallerie. Poi via fino alle facili cenge sulla sinistra, e di lì alla Forcella del Camoscio (2650 m.), per attaccare la vetta del Paterno dopo un sentiero un po' esposto e delicato... eccetera eccetera eccetera. Erano stati previsti anche un dignitoso **ITINERARIO B (dal rifugio Auronzo al Locatelli e ritorno)** e un **morbidissimo ITINERARIO C, con un dislivello di appena 400 m. ca.**

Ebbene, è successo che all'alba della sventurata domenica LASSU' in alto (molto più in alto che in cima alla vetta del Paterno... vabbè, diciamo pure, nella sede centrale del Padreterno) era stato invece programmato un diluvio coi fiocchi. Insomma, un caso di conflitto di programmi. Malgrado varie disdette telefoniche, una ventina di Immarcescibili è partita lo stesso. Risultato. L'itinerario A è diventato: salita dal lago Antorno al rifugio Fonda Savio, ove impersava una festa rustica. L'itinerario B: dal lago Antorno al Rifugio Auronzo lungo il sentiero 101, dove non impersava un bel niente, ma c'erano comunque polenta e capriolo, e l'itinerario C: dallo spiazzo di parcheggio del pullman (subito ribattezzato "Pian dei Fiacconi") al ristorante di là dalla strada. Tra i suddetti fiacconi gli stessi capigita, arresisi alle avverse condizioni meteorologiche, e il presidente Piasentini, per l'occasione munito di consorte (di lì il diluvio?). E meno male che mancava Gianmario Egiatti, altrimenti il sole avrebbe spaccato le pietre con grave pericolo di ustioni per le nostre povere cervella. Ma siccome "chi si accontenta gode", sulla via del ritorno i commenti sono stati del tipo: "Be', in fondo ce la siamo passata" o anche "Meglio di quanto stamattina all'alba non si sarebbe potuto sperare". Rientrati a Venezia, abbiamo appreso dei gravi danni subiti dalle campagne della gronda lagunare (con richiesta di risarcimento danni per calamità naturale) e a maggior ragione ci siamo rallegrati per com'era andata.

Gruppo Falzarego-Lagazuoi: Castello di Andraz - Col di Lana

1 ottobre 2006

di Giovanna Scarpa

Per me la G.M è tanta serenità

C'era una volta una montagna, diranno i miei pochi lettori, no signori ! C'era una volta un vulcano... sto parlando del gruppo del Col di Lana , formazione di rocce effusive emerse a seguito di una fuoriuscita di magma in mezzo ad una zona di chiara formazione sedimentaria come lo è la dolomia. E in effetti man mano che si sale lungo la cresta del primo sperone si è rapiti dal colore della roccia che è cupo e rossastro con delle venature che farebbero invidia ai creatori di moda. Così io, che sono già lenta come una lumaca , vado ancora più lenta per osservare tutto quello che la roccia mi sta raccontando di epoche lontane nelle quali c'era forse una laguna ed è venuto fuori questo grande vulcano che poi ad un certo punto ha collassato lasciando due spuntoni a memoria della furia della natura ormai pietrificata.

Ma c'è un altro motivo per il quale vado piano e sono le trincee della prima guerra mondiale, perché lì si sono affrontati con molto accanimento italiani ed austriaci in quella che è stata definita l'"inutile strage" . Due fratelli di mio padre hanno combattuto su quel fronte e sul Monte Piana, mentre mio padre era in seconda linea per curare i feriti, ed io bambina ho sentito i loro racconti . Sono stati racconti di dura vita in mezzo agli elementi ostili, senza equipaggiamento adeguato , vita dura anche per chi allora era abituato a tutti i disagi della vita contadina dei primi del novecento. Questo ricordo mi commuove e saluto questi miei zii e mio padre con una preghiera silenziosa . Ma poi il panorama mi prende in tutta la sua ampiezza , sono montagne note come persone di famiglia che rivediamo sempre con commozione ed affetto e stupore per il loro messaggio di profonda spiritualità . E poi c'è l'amicizia di tutto il gruppo, numeroso come ai bei tempi, ed allegro e rumoroso ed i ricordi dei trekking che abbiamo fatto insieme su tante di quelle montagne che vediamo a 360° . Per me la G.M è tanta serenità e tanti bei ricordi e spero che lo sia anche per tutti voi, ma spero anche che ci siano ancora tante occasioni di gite così belle. A presto nonna Giò

Marronata sul Monte Pasubio

15 ottobre 2006

di Germano Basaldella

... immane lavoro eseguito nel 1917,

per disporre di una via di comunicazione protetta dal tiro degli austriaci.



Foto di gruppo al rif. Papa

Una indugiante estate che si ostina a non voler morire ha fatto da cornice alla tradizionale marronata che conclude l'attività escursionistica dell'anno.

Solo i colori autunnali appena accennati e il verde ormai non più splendente dell'erba richiamano l'autunno che insiste alle porte e formano una tavolozza dove il giallo, il rosso, il verde, il bruno si dispongono in apparenza casualmente, in realtà a disegnare un astratto cromatismo.

Una giornata mite e illuminata da un sole caldo, ma non cocente, ha accolto i circa cinquanta partecipanti alla marronata.

Tre gli itinerari, tutti studiati per offrire piena soddisfazio-

ne alle più varie esigenze e condizioni di forma.

Il più semplice e accessibile ha avuto come punto di partenza e arrivo la località di Pian delle Fugazze (m. 1162), in vista delle pareti della Sisilla e del Baffelan.

Anche l'itinerario B ha avuto come punto di partenza Pian delle Fugazze e ha percorso la famosa Strada degli Eroi, la cui costruzione è iniziata durante la prima guerra mondiale, per raggiungere il Pasubio da quel versante, e portata a termine nel 1938, fino a raggiungere il rif. *Papa* (m. 1929).

Il percorso più impegnativo prevedeva la risalita della val Canale, ora solitaria, frequentata via di comunicazione durante il primo conflitto mondiale, dapprima con leggera pendenza all'interno di un bosco, poi, in ambiente più brullo e severo, la salita si è fatta più erta e faticosa, a raggiungere la parte finale della Strada degli Eroi e quindi il rif. *Papa*, affollato di escursionisti, dove si può sostare godendosi il caldo sole della giornata. La discesa è affascinante, si segue infatti la strada delle 52 gallerie, immane lavoro eseguito nel 1917, per disporre di una via di comunicazione protetta dal tiro degli austriaci.

La comodità della mulattiera, l'azzurro del cielo, i colori timidamente autunnali, il panorama che si intravede nella pianura contrastano col ricordo delle fatiche e delle sofferenze che quei luoghi hanno visto, quando il Pasubio costituiva l'estremo baluardo a impedire il dilagare dell'esercito asburgico nella pianura Padana. Il sentiero entra ed esce di continuo dalle gallerie, alcune brevissime, pochi metri, alcune molto lunghe, la massima misura infatti 320 m., nelle quali la totale oscurità è appena scalfita dalle lampade degli escursionisti. Nella località Ponte Verde ci si riunisce poi con tutti, si risale nel pullman per raggiungere S. Antonio del Pasubio, dove, in un'ampia sala del ristorante *da Bruno e Carla*, tutti i partecipanti trovano posto per il momento più atteso della giornata.

Immediatamente si crea un clima di convivialità e di amicizia, ufficializzato dalla tradizionale consegna delle tessere ai nuovi iscritti da parte del Presidente.

Una giornata che si può definire pienamente e totalmente riuscita, da molti punti di vista, varietà degli itinerari, il cielo sereno, il clima cordiale, che suggella degnamente un anno ricchissimo di attività.



Consegna delle tessere

Assemblea dei soci 2006 **Relazione annuale del presidente**

Cari amici,

siamo qui oggi per chiudere in questa bellissima sala, messa gratuitamente a disposizione dal-



Il presidente consegna i distintivi d'oro ad Alvisè, Francesco Giuseppe e Maurizio per la salita sul Monte Elbrus nel Caucaso

l'Hotel Amadeus, quanto di più bello e affascinante abbiamo vissuto a coronamento di **un 60° vissuto appieno** che porteremo a lungo nella nostra memoria come un qualcosa che ci appartiene, ci completa e ci rende gioiosi!

Desidererei essere brevissimo e sintetico per non perdermi nelle vie della retorica e lasciar ai presenti, ad ognuno di voi, di rivivere intensamente e alla propria maniera il susseguirsi degli eventi che hanno caratterizzato, per la sezione di Venezia, il 2006, nel corso del quale l'attività ordinaria si è intrecciata in maniera ordinata all'attività straordinaria. Dico subito che la consueta

attività escursionistica e associativa, sempre molta, ben organizzata e varia (gite, corsi, soggiorni, trekking, incontri pasquale e natalizio), ha avuto come sfondo l'eccezionalità della ricorrenza del sessantesimo di fondazione, e, all'insegna di questa eccezionalità, si può dire che tutte le iniziative siano state vissute con maggior appartenenza ed incisività.

E' stata, per la Sezione, un'occasione per riflettere su se stessa, sulla propria storia e identità. Questa riflessione ha poi avuto come frutto concreto la realizzazione di una pubblicazione in cui si è tentato di ricostruire questi sessant'anni di vita seguendo il doppio, ma inscindibile, binario: il racconto dei fatti, cioè il susseguirsi degli avvenimenti in ordine cronologico e le motivazioni e le idee che hanno prodotto questa storia.

In questo modo ha dato alla Sezione di avere un forte momento di visibilità nella nostra città di Venezia in occasione della presentazione del volume Storia e identità del socio Germano Basaldella. Su questa stessa linea le due seguitissime serate di proiezione di film di montagna, con l'importante partecipazione di Italo Zandonella Callegher, presidente del festival di Trento.

La Sezione ha però cercato di non correre il rischio di guardarsi soltanto allo specchio o di autolebrarsi.

Si è guardato anche più lontano, anche nel senso letterale del termine. Il trekking sui monti Tatra, sul versante slovacco, ha rappresentato una novità per l'impegno organizzativo e per l'ambiente inconsueto, ma anche un tentativo di rinvigorire uno degli elementi portanti dell'identità della Giovane Montagna, rendendo omaggio alla figura di Giovanni Paolo II che quegli stessi luoghi aveva frequentato.

Anche l'attività alpinistica si è incrementata e rinnovata in quest'anno particolare. E' stata realizzata con successo infatti una nuova e più completa tipologia di introduzione all'arrampicata e alcuni soci della Sezione sono stati protagonisti assieme al nostro socio benemerito guida alpina Maurizio Venzo di imprese alpinistiche di alto livello, il gagliardetto della Sezione si è spiegato al vento degli oltre 5.000 metri del monte Elbrus, nella catena del Caucaso.

Un momento che, simbolicamente, può rappresentare una gran parte della ricchezza di quest'anno, unitamente ai sessant'anni di storia trascorsi, può essere visto nella gita del 7 maggio a Pedavena, negli stessi luoghi della prima uscita sezionale del 1946, con la messa celebrata da mons. Gastone Barecchia, fondatore, primo cappellano della Sezione e celebrante della prima Eucaristia tra i monti in quella lontana domenica di sessant'anni fa.

Una ricorrenza rappresenta anche una valutazione tra passato e futuro, è occasione di bilanci ma anche di nuovi propositi e progetti. Un bilancio che può dare soddisfazione, se si pensa alla grande quantità e varietà delle iniziative trascorse, ma che costituisce anche un impegno a consolidare ciò che già c'è, a coinvolgere attivamente un sempre maggiore numero di soci, a far conoscere le attività della Sezione, attirando soprattutto i giovani, secondo l'indicazione data dal Patriarca nell'incontro avuto con un gruppo di soci lo scorso anno.

Ma il coronamento di questo esaltante anno è arrivato sabato 28 ottobre alle ore 18,45 nella basilica S. Marco illuminata a giorno con la solenne e irripetibile celebrazione eucaristica ani-

mata dal coro Marmolada e presieduta dal nostro socio onorario Cardinal Patriarca Angelo Scola alla presenza di una foltissima folla di fedeli e soci delle sezioni d'Italia venuti a Venezia in occasione dell'annuale Assemblea dei Delegati.

In questa occasione il patriarca ha ricevuto dal presidente centrale Luciano Caprile la tessera di socio onorario della Giovane Montagna.

Un altro avvenimento impegnativo è stato il cambio della sede storica di S. Maria Formosa a quella nuova di campo S. Pantalon che oggi inaugureremo.

Qui vorrei ringraziare tutti quei soci che si sono dimostrati generosi prestando la loro opera in diversi modi compreso quello di contribuire nella parte economica alle manifestazioni del 60°.

Ora ci attende a conclusione di un sessantesimo carico di significati e di speranze di proseguire il cammino nello spirito di quei ideali umani e cristiani che sono l'asse portante di tutta la Giovane Montagna.

Gesù risorto, speranza del mondo ci accompagni nelle nostre ascensioni e dia senso al nostro salire.

Mi congedo con l'invito di ripartire, fortificati da un 60° provvidenziale e storico, per mete sempre più alte! Mantenendo vivi i valori fondanti.

Porgo infine un grazie al consiglio in carica che ha dato una testimonianza di impegno e di dedizione oltre misura, un grazie a tutti voi soci che siete la parte migliore e portante dell'intera sezione.



In cima al Monte Elbrus, nella catena del Caucaso



Benedizione Nuova Sede
sabato 25 novembre 2006